

Dell' uso esterno, e interno del mercurio discorso / [Giuseppe Maria Saverio Bertini].

Contributors

Bertini, Giuseppe Maria Saverio, 1694-1756.

Publication/Creation

Firenze : Gio. Paolo Giovannelli, 1744.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/r5jkebjj>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



EE
27



62139/R

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON



ACCESSION NUMBER

PRESS MARK

BERTINI, G.M.S.

T8

DELL'USO
ESTERNO, E INTERNO
DEL
MERCURIO
DISCORSO
DI GIUSEPPE MARIA SAVERIO
BERTINI

FIorentino.

SOCIETY OF LONDON
MEDICAL



Insc. Asp. r.

2. mus. Auct.

IN FIRENZE. MDCCXLIV.

NELLA STAMPERIA DI GIO: PAOLO GIOVANNELLI.
Con Licenza de' Superiori.

DELL'USO
ESTERNO, E INTERNO

DELL

MERCURIO

DISCORSO

DI GIUSEPPE MARIA SAVORIO

BERTINI

FIRENZE

IN FIRENZE, MDCCLXXII

Nella Stamperia di Gio: Paolo Giannini

Con Licenza de' Superiori



Δύο καιρῆς ποιῆ τε λέγειν , ἢ περι
ων οἶθα σαφῶς , ἢ περι ὧν ἀναγκαῖον
εἰπεῖν . Εν τούτοις γὰρ μόνοις ὁ λόγος
της σιωπῆς κρέττων . εν δε τοῖς ἄλλοις
ἄμεινον σιγαῖν , ἢ λέγειν .

Jo. Stobaei Serm. XXXII. Isocr.



1834

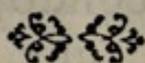
Das kleine Stück zu sehen, ist
ein Stück aus dem Jahre 1834
aus dem Jahre 1834. Es ist ein
Stück aus dem Jahre 1834. Es ist
ein Stück aus dem Jahre 1834.
Jo. Steiner Sohn. XXXII. 1834.

1834



D E L L' U S O
D E L M E R C U R I O
I N M E D I C I N A
D I S C O R S O
D I G I U S E P P E M . ^A S A V E R I O B E R T I N I
F I O R E N T I N O

*Fatto alla SOCIETA' BOTANICA di FIRENZE nel Mese
di Settembre 1744.*



E nel far ricerca del vero (Degriffimo Presidente , Dottiffimi Socj , Uditori Virtuofiffimi) fe nel far ricerca del vero , che come luce dell' intelletto ama tanto l' uomo , cade egli fovente in molti errori , perchè senza efame da fede a quanto gli viene infegnato da' fuoi maggiori , o da' fuoi amici , o da' fuoi concittadini ⁽¹⁾ , nella medicina , arte
A 3 più

1 Mr. Locke. Effai philof, liv. 4. chap. xx.

più illustre ⁽¹⁾ di tutte , gli errori , che si commettono , nascono per lo più dal seguir ciecamente l'altrui autorità ⁽²⁾ . Imperciocchè o è la medicina *Empirica* , cioè pratica solamente , e dipende affatto dall'altrui tradizione , o ella è ragionata , ed essendo nata insieme colla Filosofia ⁽³⁾ , ha sofferto al pari di questa il crudel giogo dell'autorità , dal quale se fu liberata , gran mercè all'immortal Galileo , perchè nel trattarla seppe il primo servirsi delle matematiche discipline , nella medicina ancora lo stesso sicuro metodo fu introdotto dal gran Borelli , e continuato dall'insigne nostro Lorenzo Bellini , maestro di tutti i medici , e padre della vera medicina , che rimessa alla natura sua libertà , a quel grado di bellezza , e di perfezione è stata poi condotta da' dottissimi Pitearni , e Boeravi , che ogni veramente di lei studioso sa , e ammira .

Ma non per tanto si correffe , come si doveva , il modo di medicare , da' medici sistematici , e visionarj già disgustato , e guasto , che anzi erroneo restò in gran parte , ed essendo questo materia di fatto innegabile , di cui

1 Hip. Lex.

2 Medicina & Religio artes imperiosissimae hac parte conveniunt , quod utraque mutuetur a traditione auctoritatem. Hecquet quaest. med. an Funct. a ferm.

3 Cels. praef. in lib. 2.

cui si sono sentiti i giusti lamenti di dottissimi , ed onestissimi medici ⁽¹⁾ , altra ragione non v'ha per quanto io pensi , se non l'autorità di quelli , che la medicina esercitarono , o esercitano .

M'abuserei io troppo della vostra pazienza , o Signori , se degli errori , che a dispetto di quanto si dimostra coll'istoria de' mali , colla struttura del corpo nostro , e coll'azione de' medicamenti , da Medici dotti e di nazioni culte , pur tuttavia si commettono , volessi ora fare argomento del mio discorso ; ma poichè in uno di considerabili conseguenze sono stato ancor io per molti anni della mia professione , il quale occupa l'animo di quasi tutti i nostri concittadini a proprio loro danno , di questo io vi prego a lasciarmi parlare per ben comune .

L'errore è , che il Mercurio non debba mai usarsi in medicina , perchè egli è un veleno mortifero , o almeno in qualche maniera sempre dannoso : io dimostrerò , che il Mercurio esternamente , o internamente usato colla direzione di perito Medico produce di certo effetti salubri , e maravigliosi .

Il Mercurio non è altro che il noto a tutti argento vivo , non l'Antimonio , co-

A 4

me .

(1) Archib. Pitcar. Christ Strom. Screta , De Moor de instaur. medic. Goris medici cont Mindererus . Planctus medicinae lugentis , Odwier. Planctus medicinae modernae , Goclick. Nenter , Stahl , Hecquet , e molti altri .

me l'imperito volgo credendo due sostanze di diversissima natura confonde. Argento vivo fu egli chiamato, prima che da noi, da' Latini, e ancora acqua d'argento dal greco nome, *ὕδραργυρος*, il qual nome derivò dalle apparenti sue qualità, cioè dalla sua fluidezza, e somma mobilità, e facile penetrazione negli altri corpi, e dal colore celeste bianchiccio, e simile all'argento.

I Chimici osservando, che e' non s'attacca, e non ammolta, eccettuati i metalli, ~~le cose~~ ch' e' tocca, lo chiamarono ⁽¹⁾ Acqua secca: ma il nome di Mercurio fu dato a questa fluida sostanza da' misteriosi vanissimi Astrologi, e Alchimisti, i quali credendola simile in qualche maniera al Pianeta Mercurio, e in specie per esser ella sempre in movimento, e facile a prendere, e a lasciare varie apparenti forme, come secondo le favole della vecchia Teologia era Dio di simiglianti doti quel Pianeta, dedussero da questa analogia, che da Mercurio ella riceve i benigni influssi, e che collo stesso nome chiamar si debba.

Io non so come per appunto siasi il Mercurio introdotto in Medicina; ma forse egli è stato conosciuto rimedio a caso, siccome a caso si sono scoperti molti altri medicamen-

menti: se la nostra salute riceve bene, o male da certe cose praticate da noi senza riflettervi, il caso ci ha fatto conoscere ugualmente bene il veleno, o il rimedio, così avendo disposto

*Quel, ch' infinita provvidenza, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero* ⁽¹⁾,

dal quale se non venne la medicina per una immediata rivelazione, da Lui per certo derivò in ogni maniera, come sorgente d'ogni nostro bene.

E' ben vero, che non così presto si seppe essere il Mercurio medicamento, che anzi per molto tempo fu negletto da' Medici, o curiosamente condannato. I Greci credendo di dover giudicare della natura delle cose secondo l'apparenti loro qualità, perchè egli è freddo al senso, e di molto peso, lo giudicarono veleno, e non l'usarono mai. Galeno ⁽²⁾ fu dello stesso sentimento senza internamente, o esternamente averlo sperimentato: ed è cosa curiosa l'osservare, che Dioscoride, lodato tanto dallo stesso Galeno ⁽³⁾, credè d'averne ritrovato l'antidoto, e questo era la limatura dell'oro, che egli dice essere stata di mirabile aiuto a chi bevuto avea l'argento vivo, il qual mirabile aiuto era tutto frutto dell'opinione.

1 Petr. son. 4.

2 Gal. de simpl. med. fac. lib. 4. c. 19., lib. 9. Hydrargyros.

3 Ibidem lib. 6.

nione dell' autor dell' antidoto , che avea creduto veleno l' argento vivo prima di sapere , se egli lo fosse .

Dioscoride , e Galeno furono seguitati alla cieca da tutti gli altri Medici greci , i quali non si servirono mai del Mercurio : e benchè l' ultimo ⁽¹⁾ tra loro dica , che alcuni usavano di dare a' Colici , e agl' Ileosi l' argento vivo bruciato , e come ridotto in cenere , e con altre spezie mescolato , dee osservarsi , che egli non chiama Medici coloro , che lo praticavano , che non lo propone nella cura degl' istessi mali , e che altrove ⁽²⁾ l' avea già dichiarato mortal veleno .

Un Inglese ingegnoso ⁽³⁾ ha creduto , che i Greci si siano serviti del Mercurio crudo , perchè essi usarono il Cinabro esternamente , e internamente , il quale ognun sà essere zeppo dello stesso Mercurio , nè doverfi fare grandifferenza tra l' uso di questo , o di quello . Quindi prende egli occasione di confutare Giovanni Fernelio dottissimo Medico , la cui opinione fu ⁽⁴⁾ , che noi dovessimo agli Arabi l' invenzione di questo rimedio : ma , a dir vero , i Greci non hanno inteso per cinabro la stessa

fa

1 Paul. Ægin. lib. 7. de his, quae inchoant a lit. y.

2 Idem lib. 3.

3 Mart. Lister Med. Exercit. 4.

4 Io. Fern. De Lue Ven. c. 6. & 7.

fa cosa , che noi intendiamo ⁽¹⁾ , come oltre l' altre ragioni grandissima è quella della virtù sua astringente , da Greci descritta , contraria affatto alle facoltà manifeste del nostro Cinnabro .

Il Fernelio dunque disse benissimo , ed è chiaro secondo la medica Istoria , che i Medici Arabi furono i primi a servirsi di sì fatto medicamento .

L'estinsero essi colla saliva , e mescolato- lo poscia o con certo olio , e aceto , o con certo grasso , e alcune droghe ne composero un' unguento , col quale , unguendo la pelle , curavano a maraviglia la rogna , il male pedicolare , l'erpete , e altri mali cutanei ; e forse ⁽²⁾ ne impararono l'uso da' pastori , i quali per qualche casuale osservazione aveano imparato a medicar così i mali della cute alle bestie .

Furono poi seguaci degli Arabi ⁽³⁾ tutti i Medici più chiari d'Europa , prima del rinascimento delle lettere , i quali pure medicavano col Mercurio i descritti mali della pelle .

Ma dopo che la lue Venerea , nuovo ed orribil male , che tra il 1494. , e 1496. ⁽⁴⁾ dall' Indie

1 Matthi. Comm. in lib. 5. Dioscor. c. 69.

2 Nouveau Cours de Chym. suivant les princ. de New. & de sta. tr. 2. le mercure .

3 Astruc de Morb. Ven. lib. 2. c. 7.

4 Astruc, ibidem .

Indie Occidentali portata in Europa da' compagni del Colombo, appena s'era manifestata nel Portogallo, e nella Spagna, nell'assedio di Napoli infettò l'esercito Francese, onde in breve tempo, e con furore incredibile si sparse per l'Italia, per la Francia, e non molto dopo per tutta Europa, per l'Asia, e per l'Africa ⁽¹⁾, i Medici più sagaci, poichè gli altri attoniti si restarono senza sapere che farsi, paragonarono le pustule, e l'ulcere del nuovo male co' mali cutanei, ne' quali felicemente usavano gli unguenti mercuriali, e mossi dalla pura *analogia* si determinarono prudentemente a curarlo cogli stessi rimedi.

Quindi è, che il dotto e avveduto Sig. Giovanni Astruc ⁽²⁾ crede con ragione di non doverli sottoscrivere al sentimento di chi vuole inventore dell'unzione mercuriale Giovanni Berengario da Carpi, che il Falloppio dice essere stata nota e praticata solamente da lui, e pensa ottimamente di dover piuttosto chiamare il Carpense, e 'l suo cotaneo Giovanni di Vigo promotori di questo metodo.

S'è sempre osservato in medicina, che allo scoprirsi utile un rimedio praticato in una tal qual maniera non è mancato chi tenti d'usarlo in altri modi, sia ciò nato da curiosità, o da

1 Freind, Hist. Med.

2 Ibid.

o da zelo di far meglio , o da artificio . Per la qualcosa non è maraviglia , se fosse pensato a provare , se si poteva far uso esterno del Mercurio in altra forma . Egli fu dunque sperimentato in tre altri modi , cioè per mezzo degl'impiastri , de' suffumigj , e delle lavande , de' quali modi non si mette quasi in pratica , che quello de' cerotti , e degl'impiastri , con i quali non si copre più il corpo tutto , cosa tediosa , e di più incomodi alla cute , e di febbre ancora cagione , oltre al non essere troppo efficace , e si continuava solo a medicar con essi utilmente i luoghi particolari , quando s'abbia a sciorre un qualche duro tumore , o la cagione del dolore ostinato in qualche parte . Nel rimanente per la cura della Sifilide il richiamare la pratica delle lavande farebbe troppo ardire , i suffumigj son troppo pericolosi , o sono inutili , e negli altri mali ci vuol molta prudenza , e molto giudizio , come descrivendogli l'eccellente Medico e Poeta Veronese ⁽¹⁾ sanamente ne seguenti versi insegnò :

*Taluno dunque lo Storace accoglie
Principalmente , ed il cinabro , e il minio ,
E l' antimonio , ed il minuto incenso ;
De quai coll' acro accidioso fumo
Il corpo tigne , e l' infelice lue ,*

E la

¹ Della sifilide di Girolamo Fracastoro lib. III. nuovamente volgariz. da Antonio Tirabosce Veronese in Verona 1739. in 4.

*E la contagia consuma e strugge.
 Ma, per dir vero, è medicina acerba
 In parte, e in parte ancor dubbia e fallace
 Per cui lo spirto, che s' attrae, di fumo
 Tutto ripieno nelle fauci stesse
 Suffoca e stringe, e con gran sforzo appena
 Dentro 'l corpo ritien l' anima inferma.
 Perchè, giudice me, nessuno ardisca
 Ciò adoperar per tutto il corpo: a certe
 Membra avverrà forse, che giovì, in cui
 Le pustule diformi, e le chironie
 Ulcere vanno con dolor pascendo.*

Dalle cose dette finquì voi vedete, o Signori, che i Medici Greci s'ingannarono nel giudicare, che il Mercurio applicato esternamente al corpo nostro ammazzasse, e che agli Arabi si dee la gloria d'averne disingannato il Mondo: ma essi Greci non s'ingannarono di meno nell'aver creduto il medesimo, quando internamente s'addoperasse.

Si seppe nel quarto secolo ⁽¹⁾, che egli bevuto non ammazzava, essendo riuscito vano a una perfida moglie il far morire con esso il suo geloso marito, come gentilmente cantò Ausonio ⁽²⁾. Dipoi alcuni Medici Arabi ⁽³⁾ non scoprirono in lui alcuna facoltà me-
 di-

1 Degli anni del Signore.

2 Epig. X.

3 Raris 8. Alm. Avic. lib. 4. fen. 6. Alyabas 4. pract,

dicinale, ma conobbero, che se egli ammazzava certi insetti, all' uomo per certo non faceva mal nessuno.

Nel 16. secolo Gilberto d' Inghilterra disse, che il Mercurio non era veleno ⁽¹⁾, e Giovanni di Vigo fu il primo, che preparato l'ordinasse per bocca contro la peste, e la colica, nella qual malattia egli l' usò pel lume preso dalla narrazione del Greco Medico sopraccitato. La preparazione di quel Cerusico Pontificio era il Mercurio precipitato rosso, che si chiamò la polvere rossa di Giovanni di Vigo, di cui egli si servì in sulle carni fungose ⁽²⁾ dell' ulcere con molto suo guadagno, e grande utilità degl' infermi. Noi non abbiamo riscontro degli effetti di questa polvere data da lui per bocca, se pur la dette ⁽³⁾, e sapendo di certo quanto ne sia l' azione veemente, e pericolosa, possiamo piuttosto maravigliarci che egli abbia avuto delle sue parole qualche illustre seguace ⁽⁴⁾, quanto dobbiamo applaudire alla giusta censura fattagli da' valent'uomini ⁽⁵⁾.

Verso il 1540. venne dall' Affrica la ricetta di certe pillole utilissime nella sifilide,

1 Compen. totius med. Lugd. 1510.

2 Io: a Vigo pract.

3 Astruc. lib. 2. c. 7.

4 Matthio. de mor. gall.

5 Hier, Frac., Gab, Fallop., Alex. Trai. Patr., Iulia, Palma.

de, composte d' Argento vivo, e di diversi purganti, delle quali sen' era servito Chairedino Barbarossa Re d' Algieri, dal quale prefero il nome ⁽¹⁾.

I dotti Brasavola e Sennerto pubblicarono nel 1545., che egli ammazzava i lombrici del Corpo umano, avvertenza lodata dall'ingenuo Redi ⁽²⁾, ma non già gli uomini, e benchè loro s' opponessero il Mundella, e 'l Lacuna (Sì grande era il peso della greca autorità) nientedimeno l' esperienza sbugiardò loro, e l' antica opinione, e i Medici persuasi della verità si messero piuttosto a disputare della facoltà dello stesso Mercurio.

Nel Secolo passato diventò notizia comune la sua virtù contra i vermi, dimodochè a' bambini da loro infestati si dava senza Medici per tutta la Francia ⁽³⁾.

Ora s'ordina per tutto il Mondo, e fu rimedio specialissimo nell'ultime febbri epidemiche di Reggio ⁽⁴⁾.

I Chimici l'hanno preparato, e lo preparano in varie maniere, le quali sono in troppo gran numero; imperciocchè, se i Medici dotti e prudenti fanno scerle, e propriamen-

1 Petr. Bay. Rondel. Pra&.

2 Osservazioni intorno agli anim. viventi.

3 Car. Musit. Pegol. lib. 4. c. 3. art. 4.

4 Sig. Giovanbatista Moreali, le cui osservazioni vanno attese.

mente fervirsene, i Ciarlatani, e i Montanbanchi possono ingannare, scegliendo quelle di debole, o di scelleratissimo effetto.

Ma d' utilità maggiore furono le giuste osservazioni fatte sopra la di lui natura, e sua necessaria azione nel nostro Corpo; poichè per mezzo d' esse il vero metodo si conchiuse per internamente, o esternamente servirsene.

Fu dunque esaminato più, e più volte colle regole più severe della sperimentale filosofia cosa fusse il Mercurio, e fu riconosciuto esser egli composto di parti immutabili molto gravi, di figura quasi sferica, facilissime a dividersi, e ridiversi in parti sempre minori, e alla sferica figura sempre più prossime, e quanto facili a riunirsi insieme in virtù della loro forte attrazione in poca distanza, se si accostano, o appena si toccano in un punto, altrettanto contrarie all' unirsi intimamente agli altri liquidi, e al nostro sangue: ma tutti i nostri umori, finchè siamo sani, non son composti, per quanto ci dimostrano i microscopi, e la ragione ci detta, che di globetti sferici, dimodochè l' azione principale de' nostri solidi è il mantenere, o il formare sferici i fluidi, onde la naturale loro figura non è altra, che la sferica; il Mercurio dunque è sempre di per se, molto a noi omogeneo, semplice, e benigno,

gno , e come disse il Boerave. ⁽¹⁾ niente cor-
rosivo , e niente acre .

La gravità sua specifica è minore dell'oro , e maggiore di tutti gli altri metalli , e in riguardo a quella del nostro sangue ella è in circa , come 14. a 1. Aggiunte queste naturali proprietà del Mercurio a quanto la Notomia , le leggi della Meccanica , e della attrazione , e l'istoria degli effetti di esso Mercurio nel Corpo nostro insegnano , fu facil cosa al non lodato mai a bastanza Archibaldo Pitcarnio ⁽²⁾ l' intendere la necessaria maniera sua d' agire in virtù principalmente della gravità , lo che , se da altro assai dotto Scrittore ⁽³⁾ del nostro secolo fu disprezzato , dipende certamente dall' aver egli considerato le affezioni comuni de' corpi , e non le particolari del Corpo nostro . Di qui è , che avendo supposto , che l' eccesso della velocità del sangue sopra la velocità del Mercurio sia maggiore dell' eccesso della gravità specifica del Mercurio sopra quella del sangue , conchiuse , dover essere la gravità del Mercurio di poco , o di niun momento .

Ma

1 „ Tandem & maxime immutabile hoc ipsum fossile videmus ,
„ omniumque forte cognitorum corporum minime rodens , vel a-
„ cre ut enim supra dixi , in argento vivo nihil acris .
„ Boeh. De Lu. Aphro.

2 Dissert. de causis div. molis , qua sanguis fluit , ec.

3 Alex. Thomson, Dissert. Med. 4. Mercurii.

Ma in primo luogo egli è falso, che sia maggiore l' eccello della velocità del fangue dell' eccello della gravità del Mercurio; poichè, se la gravità del Mercurio supera 13. volte la gravità del fangue, ognivoltachè questi due gravi della stessa mole, contigui, e senza nessuna aderenza tra loro saranno mossi da forza uguale, la velocità loro impressa non è uguale, come infra gli altri dotti autori crede Mons. Astruc ⁽¹⁾, alla cui per altro somma dottrina, e fatica indefessa dee la Repubblica Medica il completo utilissimo trattato de' Mali Venerei, ma ella è in ragione contraria alla loro specifica gravità, così dettando la ragione, e confermando la sperienza. Se dunque il Cuore spigne il fangue, e 'l Mercurio dentro l' *Aorta*, la velocità del Mercurio a quella del fangue stà, come 1. a 14. Dunque gli eccessi saranno uguali, o vogliam dire, che tanto il fangue supera il Mercurio in velocità, quanto in gravità lo stesso Mercurio supera il fangue.

Secondariamente quando fosse vero, che la velocità del fangue eccede la velocità del Mercurio più di quello, che la gravità specifica di questo supera la specifica gravità dell' altro, io non sò dedurne altra conseguenza, se non che il Mercurio acquisterà più presto la stessa velocità, che ha il fangue.

L'Ar-

1 De Morb. Vener. lib. 2. c. x. lem. 4.

L' Arterie son sempre piene di sangue ⁽¹⁾ e le fibre loro circolari rimpiccoliscono il cerchio nelle contrazioni, ma non possono arrivare al contatto in tutti i loro punti, e distrugger lo spazio. Se dunque masse uguali di Mercurio e di Sangue si partono nello stesso tempo dal Cuore colla diversa esposta velocità quelle del sangue si lasciano addietro quelle del Mercurio, ma queste essendo raggiunte, e urtate dalle nuove del sangue, che colle replicate contrazioni manda il cuore, acquistano velocità, e seguiranno ad acquistarne, finchè non siano al sangue ugualmente veloci.

Dunque, quando ancora il sangue avesse velocità in ragione di quella del Mercurio assai maggiore, che ella è, non può succedere altro al Mercurio, che l' ottener più presto gli stessi gradi di velocità, che ha il sangue.

Or questo aumento di velocità, che dee fare il Mercurio, finchè non s' è egli fatto ugualmente veloce al sangue, è quello, che fa potentissima la sua gravità, e che non fu osservato da chi sprezzolla. E vaglia il vero, noi abbiamo veduto, che la velocità di due gravi mossi dalla stessa forza, uguali di mole, ma di gravità specifica differenti, è in ragione contraria alla loro specifica gravità; s'aggiunga, che il loro momento, o impeto è il

nu-

1 Borelli de motu anim. propos. 68.

numero , che si produce col moltiplicare , quello della gravità con quello della velocità , e trovandosi , che l' impeto del Mercurio è uguale a quello del sangue subito dopo essere eglino spinti dal Cuore nell' *Aorta* , si troverà , che l' impeto del Mercurio cresce a proporzione , che il sangue gli accresce , come s' è detto , la velocità , e che farebbe massimo , quando la velocità d' ambedue questi liquidi fosse 14.

Ma poichè i globetti del sangue , non essendo rigorosamente duri , nell' urtar le pareti arteriose perdono parte del suo moto , l' uguale velocità del Mercurio , e del sangue non farà mai 14 ; e siccome con proporzione incognita , come confessa il celebre Michelotti⁽¹⁾ circola il sangue per certe parti cento volte più presto , e per certe altre cento volte più tardi , come tardissimamente , a cagione d' esempio , egli circola per i vasi pinguedinosi e midollari , così lo stesso avverrà al Mercurio , al quale in conseguenza molto scemerà l' impeto : ma pure essendo sempre questo impeto il prodotto della massa moltiplicato per mezzo della velocità , farà egli sempre grande in riguardo del pochissimo , che ne ha il sangue , e giusto dove più bisogna , cioè ne' minimi canali , ne' quali le ca-

gioni di molti mali s'annidano: ma nell'impeto del Mercurio consiste la sua azione, e l'impeto dipende principalmente dalla gravità, dunque moltissimo, e in primo luogo dee stimarsi la gravità nel Mercurio, siccome il soprallodato Medico Britanno intese, e insegnò.

Perlaqualcosa quantunque volte il Mercurio preso per bocca passi per le vie del chilo al sangue, o applicato esternamente al Corpo nostro da' vasi assorbenti della cute sia portato alla circolazione col sangue, onde dal Cuore sia scagliato nell'*Aorta*, non potrà egli agire verso le tuniche dell'arterie più che il sangue, se non a poco a poco, cioè secondo l'aumento della sua velocità. Quindi egli solo non farà mai reo di produrre l'*Aneurisma* nell'Arco d'essa *Aorta*, come è stato accusato da Medici per altro dottissimi, mentre si muove verso lo stesso arco con momento uguale a quello del sangue: ma quando a proporzione, che acquista velocità crescendo di momento e di forza egli è in grado di far impeto verso i vasi arteriosi più che il sangue, allora, se gli stessi vasi anno minor resistenza, cederanno, e si faranno *aneurismatici*, come alle volte è accaduto. Pure s'è osservato accader ciò molto di rado e ne' corpi di fibra o troppo rigida, o troppo

po debole, ne' quali l' operazione del Mercurio non è stata regolata da perito Medico: laonde deefene incolpar piuttosto l' altrui negligenza, o temerità. Qualche volta i rimedj Mercuriali sono stati ordinati a chi avea già un manifesto principio d' *Aneurisma*, nel quale il precipizio dell' infermo era loro necessaria conseguenza, come infra gli altri chiari Scrittori ha notato l' Illustre Sig. Valcarenghi ⁽¹⁾; in simili casi ognun vede, che il malato soccombe per la pura ignoranza di chi l' assiste.

Ma se le fibre arteriose, conservando il suo natural tuono, sono urtate da' menomi globetti mercuriali, forza è, che aumentino il proprio moto d' *oscillazione*, perciocchè è uguale l' azione alla *reazione*, e 'l Corpo nostro eccettuata l' epidermide, tutto vasi, o canali, come la somma industria del singolare Federigo Ruisck ha dimostrato, ha un principio certo, per facilitare, crescere, o ottenere la circolazione, e superare que' mali, che da quella impedita, o ritardata dipendono.

S' arroege, che gli stessi globetti mercuriali son sottoposti come quei del Sangue al confuso moto di rotazione, o di vortice ⁽²⁾,

B 4

e a

1 De Aor. Aneur. Observ. 1.

1 Arteriae vis, & actio in humores Boer. prael. Ac. cum notis Hallerii.

e a urtarsi tra loro continovamente, e con i globetti sanguigni, siccome questi per necessità sempre s' urtano tra di loro; onde, mercè degli urti, che i sanguigni ricevono da' mercuriali, faranno turbate le loro forti attrazioni, i contatti, e le coerenze, ed essi resteranno infra di loro divisi, e disciolti.

Il perchè tutta l' azione del Mercurio farà l' accrescere il moto a' solidi, e 'l disciorre, e sminuzzare i liquidi, co' quali egli circola.

Seguiti dunque la sua circolazione, e non potendogli fare ostacolo i diametri piccolissimi de' più piccioli nostri vasi, perchè, dividendosi in sferette sempre minori, gli assi di queste faranno sempre minori de' diametri di quelli, se gli resisteranno gli umori ivi incagliati, e arrestati, faranno questi da lui mossi e divisi, e se gli stessi umori abbiano tal coerenza da resistere all' impeto delle dette menome sfere, queste dopo l' urto o si fermeranno, o passeranno per i laterali vasi, e le nuove, che per mezzo della circolazione succedono, non v' è dubbio, che a forza de' replicati colpi non siano per vincere la fatta loro resistenza.

E' ben vero, che in simili circostanze opererà il Mercurio con molto tempo; imperciocchè la circolazione non si fa così presto

sto per tutto il corpo, come alcuni valenti uomini si sono pensati. Già n' è stato dimostrato l' errore dagl' insigni Keil, Osmano, e Degorter, e la casuale osservazione fatta a Londra dal Sig. Cerusico Bechier ⁽¹⁾ sopra gli ossi divenuti rossi di certo animale, per la quale scoprì, che non meno di 16. giorni vi volea, perchè arrossissero, illustra non poco questo argomento. Il Sig. Duhamel dell' Accademia delle Scienze di Parigi ⁽²⁾ è andato ancora più là, e oltre molte belle osservazioni, e riflessioni, che egli vi a fatto, ha veduto, che vi vogliono più mesi affinchè l' ossa degli animali vivi perdano quel color rosso, che acquistarono per mezzo della radica dell' Eritrodano, detta Robbia de' tintori, data loro per cibo o sola, o mescolata con altro alimento, nè ha mancato d' avvertire, che nel 1566. sapea il Mizzaldo, che la detta pianta ha la proprietà di tinger rosse l' ossa degli animali, che sene cibano.

Si può avvalorare l' azione del nostro Fossile mercè di certi spiriti acidi, come insegna la Chimica. Questi spiriti son tali disciolti in poco flemma, le cui parti, essendo solide, e di non poca materia, s' attraggono molto tra loro, e più sono attratte da quelle
del

1 Hist. de l' Aca. Roy. des Scien. 1737.

2 Hist. de l' Aca. Roy. des Scien. 1739.

del Mercurio , le quali delle saline rivestendosi , e armandosene , come di tante punte , di sferiche , che erano , sono doventate angolari . S'avrà dunque un' aggregato di Mercurio e di sali , di molta gravità , e di figura angolare . I corpi , le cui superficie sono angolari , se si muovano , esercitano il loro momento contro di chi fa loro resistenza in proporzione della velocità , della quantità , della materia , e dell' acutezza degli angoli . Il cuneo , che ha la base in minor proporzione all' altezza , è quello , che ha la maggior potenza di fendere , o di dividere . Dunque il Mercurio unito per l' arte chimica a' sali , e posto in movimento pel nostro Corpo farà diversi effetti , e o lo devoli , o gravissimi secondo la velocità , il numero delle parti saline , l' acutezza degli angoli , e 'l contatto e coerenza di quelle allo stesso Mercurio .

In qualunque modo però egli passi incerta dose dentro di noi alla circolazione , esercita , come s' è detto , la sua forza sopra le parti nostre solide , e liquide ; le fibre acquistano moto e vigore , onde il polso si fa più frequente e più valido , e s' affottigliano , e si sciolgono gli umori tutti . Dunque ⁽¹⁾ s' accresceranno , relativamente all' interne disposizioni , or questa , or quell' altra separa-
zio-

1 Michelotti , De Gorter De Separatione humorum .

zione, ed ora più insieme, e si produrrà l' incognita agli Antichi separazione, che salivazione s' appella, la quale, siccome non è necessaria a promuoversi in tutti i mali, così in certo grado di Lue Venerea, quando per altro la Natura d' un corpo di per se non vi resista, ella è in qualche grado necessarissima, dimodochè si sono rese ormai vane le speranze di quelli, che senza il di lei soccorso stimavano o di poter curare, o di dover guarire ⁽¹⁾.

Or come tutto questo non vuol dire altro, che crescere a' solidi la virtù loro di contrazione, e di distrazione, e rendere a' nostri umori la naturale circolazione, nella quale consiste la sanità, e la vità; così per necessaria conseguenza si debbon vincere tutti que' molti mali, che dipendono da un certo indebolimento delle fibre, e dagl' incagli, e da' ristagni degli umori ne' menomi vasi d' ogni genere.

Laonde si supereranno felicemente l' ostruzioni, e i loro necessarj sintomi, come, l' ostinata costipazione del Ventre, ⁽²⁾, alcune periodiche necessarie purgazioni soppressive ⁽³⁾, certa sorta di febbri ⁽⁴⁾, i dolori reumatici e articolari, i tumori delle glandole, e de-

1 Freind Hist. Med.

2 Ambro. Par.

3 Freind. Emmen.

4 Ramazzini De Mor. Artif. c. 2.

e degli offi, i sarcomi, ⁽¹⁾ le renelle, la podraga non invecchiata, ⁽²⁾ la gotta serena recente, l'ottalmie, e i dolori di capo contumaci, le vertigini, l'asma, l'idropisie non confermate la troppa corpulenza, la fatuità, qualche sorta d'epilessia, alcuni mali di nervi, e in specie le paralisie recenti, che il volgo chiama gocciola ⁽³⁾.

E qui

1 Il Sig. Dottore Jacopo Tyrel, che alla nobiltà del suo Sangue ha unito ogni maggiore perizia medica, ha curato coll' unzione Mercuriale un male simile in un nobile infermo, giudicato incurabile, e da poter viver poco, la cui istoria, e cura dovrebbero da questo Illustrissimo Signore stamparsi per beneficio del pubblico.

2 Bellost. Esperienze mediche, e Osservaz. sopra il Mercurio.

3 „ Taediosum foret repetere morbos Mercuriali cura saepius
 „ victos, quorum è numero sunt anasarca, febris quartana,
 „ scabies, podagra, malum hypocondriacum, ephalalgia per-
 „ tinacissima, paralyfis, epilepsia, vertigo, corpulentia nimia,
 „ mensium obstructio, fatuitas, ulcèra cacoethica, & alii ab-
 „ observationibus passim recensiti, & in I. D. Iaaci Dissertat.
 „ de Saliv. Mercur. aliis, praeter luem venereum, morbis re-
 „ bellibus extirpandis pari, sub praesidio Magnif. Stahlii Halae
 „ Sax. An. 1710. habita, satis nervose collecti . . . Oculorum
 „ vitia per salivationem curata in eadem dissert., Autorem deve-
 „ nerandum nostrum praeceptorem A. Q. Rivarum allegante, qui
 „ Guttae serenae utriusque oculi Saliv. medelam dedit, qualem
 „ etiam praestitit curationem Celeb. Heisterus (teste G. P.
 „ Vogtii dissertatione De Amaurosi salivatione curata Altopf.
 „ 1713. ventilata) mulieri 46. annorum, indicans serum vis-
 „ cidum in tubulis nerveis stagnans adjuvante Mercurio tenue,
 „ & fluxile esse reddendum. Act. Acad. Caesar. Leop. To. 2. ob-
 „ serv. XII. Godefr. Klaunigii, Tumoris strumosi medela in
 „ Mercurio.

„ Experientia 4. Illustrum Medicinae Practicorum: Obser-
 „ vantur febres, magis, vel minus, sed vere malignae, in qui-
 „ bus post aliquem ipsarum decursum, Serum Sanguinis atque

„ fa-

E quì mi si permetta a riguardo dell' obbligo strettissimo di mia professione il dirvi, che essendo noi molto soggetti alla tirannide di questo male, al quale il dominio, che hanno del nostro paese i venti aquilonari molto influisce, come ha saputo osservar molto bene il Sig. Dottor Gaetano Pasquali ⁽¹⁾, e che molte volte o cominciando leggermente, come dall' imminuzione di moto o di senso, o dell' uno e dell' altro insieme in una mano, o in un braccio, in poco tempo si fa universale, e termina nella mortale aploplessia, o pure levando il moto, e 'l senso alla metà del corpo, i meno per fortuna restano storpiati affatto nel braccio, e almeno un qualche poco nella gamba, e nel piede, a dis-

pet-

„ saliva sunt manifeste viscida, atque lethales sunt visciditate
 „ illa permanente. Ubi autem pituitae copiosae, nonnumquam
 „ per mensem continuata excretio per fontem salivae, atque
 „ mucì faucium orisque contingit, illa est saluberrima.

„ Corollarium 9. Ex corollario 6. potest statui de usu
 „ Mercurii dulcis, concisa dosi exhibendi in eo statu maligna-
 „ rum febrium, quem determinavit haec experientia 4. Certe
 „ Rosinus Lentilius, atque Cramerus felicissimos successus
 „ Mercurii dulcis in eodem febrium malignarum statu pluries
 „ praedicarunt; quin et alter eidem Medicamini vim alexiphar-
 „ macam sapienter adscripsit. In parte I. Miscellaneorum Me-
 „ dico Practicorum Lentilii. Mercurialia, sine Stimulo Salino
 „ praeparata, in pleuriticis, peripneumaticis, et rheumaticis
 „ plurimum prodesse novit Ioannes Huxham. In observationi-
 „ bus de aere et morbis epidemicis, Schreiber Observat. et
 „ cogitata de Peste, quae annis 1738. et 1739. in Ukraina graf-
 „ fata est.

I Lettera scritta all' Autore.

petto de' rimedj, che classici sogliono chiamarsi, e canonici, se non ancora specifici, io per me credo, che in questo male, premesse le altre opportune diligenze, si debba porre in uso francamente il Mercurio, il quale da un Medico Italiano esatto osservatore de' suoi effetti ⁽¹⁾ fu chiamato giustissimamente, pochi anni sono, *Rimedio curativo della paralisi, e preservativo dell' apoplessia.*

Dalle Transazioni filosofiche della Società Reale di Londra ⁽²⁾ sappiamo, che il Sig. Dottor Iames ha curato felicemente col Mercurio il morso mortale del can rabbioso in una quantità prodigiosa di cani ⁽³⁾, e poi in tre persone; nè può giugner nuova la cura a chi sa, che ne' cadaveri degl' *Idrofobi* si trovano sempre varie interne infiammazioni. Dee però notarfi, che nessuno de' tre riferiti casi è del terzo grado, al quale quando il male è condotto, è impossibile, per l' apertura de' cadaveri il trovarvi riparo: onde deesi ordinare nel primo grado, cioè poco dopo il morso, o almeno subito che si manifesta il grado secondo, essendo egli pel terzo grado affatto superfluo. Ma poichè il pio, e dotto Mons. Hec-

1 Il Sig. Sebastiano Rotario di Verona 1735.

2 1735.

3 Il Sig. Dottore Gaetano Pasquali ha curato così quest' Anno un suo Cane Barbone.

Hecquet ha offervato ⁽¹⁾, che le cavate di fangue dalle arterie temporali, e dalle vene jugulari guariscono prontamente questa terribile malattia, che umilia i Medici, si potrebbe confiderare, se fosse più di ragione il cominciare la cura con questo metodo, e passar poi al Mercurio, se bisognasse. Del resto riferisce il Palmario, come nelle stesse Transazioni si nota, che verso il principio del passato secolo si medicava comunemente la rabbia coll' unguento Mercuriale. Ravelly Medico di Metz verso la fine dello stesso secolo dice, che non dee dubitarsi punto d'ordinar nella rabbia il Mercurio, e il Sig. James n'è rinnovatore a Londra, come lo sono in Francia Mons. Default, Mons. Bouillet, e Mons. Bertrand.

La lue venerea, per quanto ella sia annidata negli umori, nelle membrane, nelle glandole, negli offi, cederà a' replicati colpi del Mercurio, e ogni sua contagiosa e pestifera parte o muterà natura, o se ne uscirà con lui per i vasi *escretorj* da' corpi infermi.

La peste *bubonacea*, che dalla peste venerea, la qual termina in buboni, differisce nella maggiore velocità, con cui opera il contagio, e nel modo, col quale egli si comunica, si dee curar col Mercurio unito alla canfora,
se-

secondo l' osservazioni del Signore Scriber fatte nella peste di Ucraina del 1738. , e 1739. , e con questo stesso rimedio può ciascuno difendersene ⁽¹⁾.

Finalmente il Boerave ⁽²⁾, da alcune felici esperienze mosso, propone, che nel Mercurio si cerchi l' antidoto del vaiuolo, e già l' hanno sperimentato utilissimo il Sig. Gio: Carlo Spieffi, il Sig. Paolo Gotlieb Werlohf ⁽³⁾ è il Sig. Giovanbatista Morcali ⁽⁴⁾;

L' azione del Mercurio è grande, come abbiamo veduto, e dipende principalmente dalla gravità, dipoi dalla sferica figura, dalla divisibilità, e dal non unirsi egli mai al nostro

1 „ Propositio X. . . . Mercurius dulcis cum camphora
 „ mixtus, et concisa dosi, repetitis vicibus, exhibitus, annon
 „ est Medicamentum alexipharmacum, physicomelanicum. in
 „ peste in bubones finitura? Sic omnino statuo. Etenim Mer-
 „ curius dulcis, concisa dosi datus, videtur omni indicationi
 „ sufficere pro felici persanatione pestis in bubones finiturae
 „ (Prop. 7.)

„ Itaque recte haberi potest pro Medicamento alexiphar-
 „ maco in illa peste, sed longe magis, si cum camphora com-
 „ binetur (Coroll. 10.) Enim vero haec omnia consequentur
 „ ex qualitatibus mechanicis Hydrargiri (Coroll. 6.), et phy-
 „ sicis camphorae (Coroll. 10.). Adeoque commendatum Me-
 „ dicamentum videtur esse alexipharmacum, physicomelanicum
 „ in peste, in bubones finitura, quale animo praefagivit T.
 „ Sydenham De peste Londinesi.

„ Coroll. XI. Facile patet dari non posse aptius praeservans
 „ tempore pestis, quam si quis, omni vespera, Mercurii dul-
 „ cis gr. i. cum camphorae tantundem deglutiverit.

2 De cognos. et cur. morb. aph. 1392.

3 Schreiber ibidem.

4 ibidem.

stro sangue: Sarà dunque essa composta in proporzione della resistenza de' corpi nostri, e della quantità, che d' esso si prende: come dunque varie sono le nature de' corpi, e i gradi delle malattie, nelle quali e' conviene, varia ancora ne dee essere la stessa azione.

Un corpo con un grado di tal male guarirà per una certa dose di Mercurio, un' altro corpo nelle stesse circostanze ne resterà offeso. Un male, la cui essenza consista, a cagione d' esempio, in una forte coerenza di umori negli ossi, o nelle glandole, dove la forza vitale, e circolatoria è debole, non può guarirsi con poco Mercurio, quando al contrario una moderata coesione ne' liquidi o una parte a maggior forza di circolazione sottoposta ne richiede minor quantità.

Così riflettendosi alla diversità de' corpi, delle parti inferme, e delle cagioni più, o meno forti, che vi producono il male, è necessario il conchiudere, che lo stesso rimedio dovrà graduarfi con notabile differenza, che non è sempre necessario servirsene per via d' unzione alla pelle, o del preparato chimicamente per bocca, e che servirà alle volte il prenderlo crudo unito al purgante, come n' è stato rinnovato l' uso in questo secolo, benchè con troppa lode, ⁽¹⁾, alle volte

C

ta

1 Bellost Esper. Med. ed Osserv. sopra il Mercurio.

tale quale a picciole dosi , secondo il legato del Dover ⁽¹⁾ , metodo abbracciato da' dotti Professori di Padova , e di Venezia ⁽²⁾ , oppure unito allo zolfo , o agli occhi di granchi , e alle volte finalmente la semplice sua bollitura in pura acqua , come in certi mali di nervi , e d'altra specie l'insigne Medico Giorgio Cheyne propone ⁽³⁾ .

Sarà dunque il Mercurio di facile amministrazione , si potrà egli con sicurezza di coscienza ordinare da tutti? Detta certamente il buon senso , che questa è necessaria inspezione di perito Medico , come che egli solo secondo le giuste osservazioni , e 'l buon raziocinio saprà osservarne gli effetti , e dirigerne l'azione . E qui voi bene intendete , o Signori , che e' si parla in *ipotesi* , che venga ordinare questo medicamento . Ma e a chi apparterrà il decidere , se non al dotto e prudente Medico , quando egli è indicato in un tal male? Non sarebbe ella vergogna , o colpa grave il promettere per mezzo del

ri-

1 Astruc De Morb. Ven. To. 2.

2 Homob. Pifo de region. magn. auxili: in curat. morb. disse 14. c. 9.

3 The English. Malady: ora Treatise of Nervous disenses of all Kinds, ec. The second edizion London 1734. in 8. Debo la notizia di questo libro alla gentilezza del lodato Sig. Dottor Tyrel , e l'averne letto la traduzione in nostra lingua da Lui fatta felicemente, la quale sarebbe di necessità pel ben pubblico, che Egli stampasse.

rimedio gran cose , quando egli dovesse esser di certo inutile , ovvero dannoso ?

L' inutilità è ben chiara , quando non si sappia il tempo , e l' elezione della maniera , e della quantità di darlo ; e il danno s' avrà di certo in tutti que' mali , che da altre cagioni , che dalle sopra esposte provengono .

Quelli sono l' epilessia *ex inanitione* , l' affezioni nervose da materia ne i nervi , o intorno a' nervi arrestata non dipendenti , gli sputi di sangue , e tutte l' altre emorragie , le piaghe interne , le dilatazioni delle arterie , lo scorbuto caldo , e tutte le vecchie dure , e scirrofe ostruzioni , tra le quali dee comprendersi il cancro , come riflettendo alla maniera dimostrata di operare del Mercurio si deduce per corollario , servendo aggiugnere , che nelle vecchie ostruzioni , e nel cancro , quando e' non sia in principio , moverà egli la fissata materia ne' vasi , e insieme crescerà il moto di tutti gli umori , ma perchè la materia è troppo tra se coerente , non resterà divisa e sciolta , e per conseguenza potente a passare per l' estremità più anguste de' vasi , e solo urterà gli stessi vasi , gli distenderà , gli romperà ; e dal moto cresciuto negli umori seguirà , che in maggior quantità quelli si porteranno dentro a i canali sottoposti , o adiacenti agli ostrutti , e poichè sono dagli o-

strutti compressi, non concederanno agli stessi umori libero il passo, anzi, obbligandogli ad arrestarvisi, dovranno per necessità infiammarsi le parti inferme, e per l'una e l'altra cagione affrettarsene il mortale loro disfacimento.

Maneggiato il Mercurio col dovuto metodo, vuol dire con tutta la dottrina Medica, e con tutti i fondamenti di questa quanto mirabile, altrettanto difficile arte, produrrà egli sempre i salubri effetti sopra descritti, i quali confesseremo essere ancora maravigliosi, riflettendo, che nessuno altro medicamento gli produce mai così presto, e che molte volte non gli produce giammai.

S'aggiunga l'istoria delle cure de' mali esterni del corpo nostro, e prendendosi cognizione de i prodigj, che gli eccellenti nostri Professori di *Chirurgia* fanno col Mercurio crudo, o in diverse maniere preparato, o mescolato con altre cose, la cui operazione è sempre meccanica, farà sempre più dimostrata la verità di quanto sopra la sicura, e mirabile sua azione v'ho detto.

Ma pur ciò non ostante sento farmisi alcune opposizioni, delle quali, quando vi piaccia, Uditori, di rinnovarmi la vostra benigna attenzione, come vene supplico, a-
vrò

vrò il piacere di fare esame il più rigoroso, sperando di dimostrarvene la debolezza.

La prima opposizione è, che il Mercurio non è rimedio pel nostro paese, perchè la nostra aria non lo vuole, ed ei ci fa per questa ragione di brutti scherzi.

La ragione farebbe ottima, se procedesse da' fatti bene esaminati, i quali la dimostrassero. Ma permettetemi, che io la chiami gratuita, dacchè, se ognun di voi si piglierà il pensiero di esaminare da quai fatti sia ella dedotta, s'accorderà, che o sono falsi, o inventati a capriccio, ovvero che le disgrazie raccontate avvennero, o per cagione del grado insuperabile del male, o da altro rimedio, che dal Mercurio, o dall'imperizia di chi ne intraprese il ministero.

Del resto il clima della Toscana risponde alla temperie di quello di Montpellier, e de' luoghi suoi circonvicini ⁽¹⁾, dove è comune notizia essere scuola di pratica felicissima di questo medicamento.

Ma quando ancora questo non fosse, se ne interrogherete i saggi, e dotti nostri Medici, alquanti dei quali stimo esser mio grande onore, che quì sieno ad ascoltarmi, ris-

C 3

pon-

¹ Io ristrignerò il mio proposito al Clima di Mompellieri, e de' luoghi circonvicini, i quali rispondono al Clima della Toscana. Lorenzo Gioberti Prima parte degli errori popolari tradotta di Franzese in lingua Toscana da Alberto Luchi da Colle

ponderanno francamente, come al ridicolo Sibbaldo rispose il Pitcarnio, ⁽¹⁾ cioè che ogni medicamento, il quale in un paese serve a curare un male, servirà a curare lo stesso male per tutto il Mondo, purchè si dia nella giusta dose; della quale savia e giusta risposta la conseguenza legittima è, che deesi fare ogni studio per ritrovare la dose de' noti Medicamenti in proporzione a' climi, cioè alla natura di chi gli abita.

L'esperienza, cui la ragione assiste, ha confermato, e confermerà sempre la verità della data risposta, e già nella nostra aria, son molti esempi, che ne fanno ampia dimostrazione, i quali cominciano ad esser noti. Ma senza cercar d'altro serva il sapere, che nello spedale di S. Eusebio detto de' Lebbrosi, sono venti anni in circa, che colla semplice unzione Mercuriale si medicano le rogne invecchiate a quei miserabili, senza che sene sia mai veduto uno esempio funesto, i quali tutti guariscono della scabbia, e per lo più si liberano felicemente da ostinate flussioni ischiatiche, e reumatiche, e da altri cronici mali, se a forte gli hanno.

S'opponne in secondo luogo la diffamazione del Mercurio, che, secondo l'istoria Medica, seguì poco dopo gli applausi fattigli
a ca-

1 Pitc. Dissert. de Leg. Hist. nat.

a cagione de' cattivi effetti, che egli produsse, e fino della morte d' illustri Personaggi ⁽¹⁾: inorridirono allora i Medici, e lo detestarono. Dunque fu egli in altro tempo bandito da' Medici, come autore di gravi mali, e di morte, e siccome, la Dio mercè, si sperimentarono utilissimi i decotti d' alcuni legni, e d' alcune radiche qua dall' India portatici ⁽²⁾, che fino al di d' oggi si sono praticati da noi con somma lode, e senza pericolo, perchè s' hanno ora a smettere quelli, per tornare a trafficar col Mercurio, le cui operazioni sono state una volta sperimentate dannose, e fatali?

L'istoria di Medicina ci assicura per verità de' fatti suddetti, ma per dedurre giuste le conseguenze bisogna esaminarne le cagioni, e chiarirle. Ognuno può ricavare da' libri de' Medici di quella età, che essi non conoscendo bene il Mercurio l'usavano in così poca dose, che gl' infermi di mal venereo di rado guarivano: gl' impostori ignorantissimi, e forse gl' infermi istessi sene servivano in troppa dose e senza preparazione, e senza cautela nessuna, dimodochè dovea seguir senza dubbio, che i deboli cedessero alla violenza del rimedio, e i forti con molta fatica, e con mol-

1 Il Cardinale di Segovia, Alfonso Borgia, e 'l suo fratello. Freind. Hist. Med.

2 Come fu il Guaiaco nel 1517. , la Cina nel 1535. ; la Salsapariglia quasi nello stesso tempo, e poco dopo il Safforasso Astruc. de Morb. Ven. Lib. 2. c. 6.

molto tempo ritornassero in sanità; ed è certo, che se ancora si userà il Mercurio senza il dovuto metodo sene vedranno i necessari pessimi effetti, come in una dotta dissertazione fa vedere il Chiarissimo Sig. Heistero ⁽¹⁾.

Succesero, è vero, con lode universale i suddetti decotti al Mercurio, ma è vero altresì, che per guarir quella lue a un certo maggior grado condotta, se ne vidde ben presto l'insufficienza, e i Medici furono obbligati a ricorrere di nuovo al Mercurio, che prescrivendosi con tutta la prudenza, e con ogni maggiore attenzione, è poi sempre stato conosciuto il rimedio più certo, e più sicuro per guarire quel male.

I decotti de' Legni fanno ora a noi quello, che sempre hanno fatto, cioè guariscono, siccome pel passato hanno guarito, alcuni piacevoli gradi della sifilide, i maggiori non gli guariscono, e forse non gli hanno guariti mai.

La censura dunque fatta una volta al Mercurio ferisce il solo cattivo modo di darlo, e i decotti, che guariscono certi gradi di un male, non l'escludono, quando e' bisogna, anzi perchè usati essi in male di forza a loro superiore oltre al non poter guarire gl' infermi, profciugandogli, e consumandogli loro nuocono certamente, la buona regola sarà
in

1. De Chirurgorum erroribus in curandis morbis venereis.

in quel caso di trascurargli , e di praticare ,
in loro vece il Mercurio .

La terza opposizione è il saperfi da tutti i danni gravissimi , che fanno gli aliti Mercuriali , a chi sta nelle Miniere , a chi indora col Mercurio gli altri metalli , e a chi non pratica i suffumigj con ogni cautela maggiore .

Quanto alle Miniere non si debbono incolpar sempre gli aliti Mercuriali ; l'acque guaste , e più in specie l'arsenico esala parti mortifere , ma concedendosi , che nuoca gravemente ancora il Mercurio , *Monf. de Jusfieu* ha osservato ⁽¹⁾ che quegli , i quali non vi vanno forzati , e che ritornando alle loro case si mutano di tutto punto i vestiti , e le scarpe , si conservano in perfetta salute , e campano lo stesso tempo , che quegli , che non vi vanno , anzi che alcuni di loro sono guariti del mal Venereo , che là vi portarono .

Per la qual cosa il continovo ricevere dentro al corpo le particelle Mercuriali fa male , come per certo dee avvenire a chi prenderà il Mercurio per bocca , o per esterna unzione in troppo grande quantità .

I doratori poscia a Mercurio , e chi è esposto con temerità a suffumigj ne possono ricevere gravissimi danni , poichè movendo il fuoco le gravi picciole sfere del Mercurio con
faci-

facilità, perchè la sferica figura dà loro luogo a essere investite da molti minimi ignei (non potendo esser toccato un corpo sferico da meno di altri tredici ⁽¹⁾ della stessa figura e grandezza, quando è posto loro in mezzo) mosse che quelle sieno per l'aria con somma velocità, e in certo numero verso il nostro corpo, ci s'insinueranno con grand' impeto i solidi, e i liquidi son messi in disordine, e in rovina, e debbonsi vedere i noti funestissimi effetti d'inflammazione, di suppurazione di cancrena, di paralisia, e d'apoplezia.

Pertanto la grandezza dell' impeto del Mercurio è la cagione primaria de' suddetti malvagi effetti, che non essendo nello stesso Mercurio praticato nelle maniere da noi esposte, niente contro di loro conchiude.

Si può opporre in quarto luogo, che per quanto mite, e benigno sia di per se il nostro fossile, pur nondimeno diventa egli venefico per l'aggiunta di certi sali, e del fuoco, come ognun sa, ovvero per il solo moto meccanico, come ha scoperto il Boerave ⁽²⁾, come dunque possiamo assicurarci, che non segua il medesimo nel nostro corpo, al quale non mancano i sali, il calore, e 'l moto.

L'in-

1 Alex. Toms. Dissert. 4. prop. 3.

2 De Mercurio Dissert. 1.

L'insigne Medico Sig. Michele Alberti ⁽¹⁾ risponde all' argomento preso dalla chimica dicendo , che egli è troppo precipitoso e fallace, essendovi una massima differenza tra i fornelli di quell' arte, e le funzioni vitali del corpo nostro. E 'l Boerave ⁽²⁾ con tutta giustizia condanna Paracelso, l'Elmonzio, Carterio, il Silvio, e tutti gli altri, che in simil guisa ragionarono, e scoprendo l'error di coloro, che con pretta impostura bandirono l'uso degli acidi de' vegetabili, perchè coagulano il latte, fa giustizia a Ippocrate, che per mezzo di giuste osservazioni avea giudicato benissimo, esser l'aceto potente rimedio de' mali fervidi, ne' quali è il sangue coagulato.

Almeno chi vuol dedurre da ciò, che nel Mercurio s' osserva accader fuori del Corpo nostro, quello, che egli crede, che debba seguire dentro di noi, avesse tentato di provare, che nel nostro sangue vi fossero que' sali, che a sublimare il Mercurio si ricercano, e quel grado di calore, che infuoca, e fa rosso il vaso di ferro a una tale operazione destinato.

Dall' esperienza dell' ingegnossissimo Boerave si può al più inferire, che quella quantità di moto faccia acre il Mercurio; ma siccome

1 Michae. Alber. Semio. p. 481. 8. X.

2 Herm. Boer. Che. Vol. 2. p. 380.

come oltre all'altre diversità, che passano tra 'l Mercurio mosso in quel vaso, e 'l circolante per i canali del Corpo nostro, la principale si è la molto minor quantità di moto, dalla quale egli di certo non riceve mutazione nessuna, vedendosi uscir da noi limpido, e della stessa natura ⁽¹⁾, così questa esperienza niente prova contra l'uso, che di lui per noi facciamo.

Forse nella medesima esperienza il moto solo non fa acre il Mercurio; imperocchè il grande Sperimentatore lo pose in un vaso di vetro, e non ne cavò l'aria, d'onde chi intende la sperimentale Filosofia avrà giusti motivi di dubitare, se l'acrimonia, che egli vi acquista, nasca dal solo moto, o pure ancora dall'attrizione dell'aria, e del vetro; e da quello, che questi possono comunicargli.

Esaminerò la quinta opposizione, che farò l'ultima, potendosi agevolmente rispondere con quanto hò detto, a chi volesse oppor di vantaggio. Questa è l'autorità d'alcuni nostri moderni Scrittori, che biasimano,
e de-

1 „ Egli passa per orina, e ognuno, che lo prenda, può
„ convincersi da se, prendendo della carta di qualche colore,
„ sopra la quale verterà leggermente quella poca deposizione,
„ che resta nel fondo del vaso dell'orina, e dirimpetto al Sole
„ con una delle più ordinarie lenti vedrà il Mercurio in mi-
„ nutissime parti diviso, e rotondissime, e qualche volta ne ve-
„ drà qualche parte coll'occhio nudo „. Bellost Esper. Med.
ed Osserv. sopra il Merc. nella prefaz.

e detestano il Mercurio, perchè dicono, e credono, che egli sia dannosissimo.

Ma, in poche parole, questi Scrittori hanno la disgrazia dell'eccezione, che s'è data all'autorità di Galeno, la quale è, che essi dicono quello che credono, credono quel che non hanno mai bene osservato, e perchè l'hanno sentito dire, e credono, e dicono quel, che defatto non fanno.

La verità, *che tanto ci sublima*⁽¹⁾, è una, ed essendo quella, che è mia somma gloria l'avervi detto, supera di per se ogni maggiore difficoltà, e sà vincere ogni opposizione più valida. Ella perciò è stata paragonata con proprietà grande⁽²⁾ al Sole, il quale colla propria luce scopre i colori, e fa distinguere il bianco dal nero: e la medicina, che da' nostri maggiori fu cotanto illustrata, e ingrandita, non ho dubbio, che ancora a' giorni nostri non possa acquistar maggior perfezione, se niente temuto da' veri Medici l'erroneo giudizio del volgo ignaro, si vedranno da loro usare, secondo il bisogno degl'infermi, i rimedj efficaci, siccome la ragione, e l'esperienza insegnano, e a metodo a noi più conveniente condurre.

La

1 Dante Parad. XXII.

2 Clem. Alex., c. 6. Strom.

La stolta nazione degli *empirici* (ha notato bene il dotto nostro Segretario ⁽¹⁾) ha fatto agl' infermi due grandissimi mali , cioè ha messo loro in vista rimedj vani , e stomachevoli , e i validi meccanici approvati da molta gente con sciocco timore ha proibito.

La Notomìa ne scopre l' impostura , e poichè per curare i mali non serve il conoscerli , lo che alla Notomìa sola dobbiamo , ma vi vogliono i proporzionati medicamenti , ecco che a Voi , Sapientissimi Socj , farà obligatissima la Medicina , mentre nel coltivare , e illustrare con tanta diligenza , e fatica la naturale Istoria secondando Voi il genio beneficentissimo del nostro Real Sovrano , alla cui Regia Munificenza tutto dee la nostra Società , preparate a i Medici i mezzi proprj per ottenere la cognizione de' più nobili , e de' più efficaci Medicamenti.

1 Il Sig. Dottore Antonio Cocchi nella sua bella Orazione : De usu artis Anatomicæ. Florentiæ 1736. Typis Ant. Mar. Albizzini in quarto.

I L F I N E .

La solita maniera di scrivere, per la quale
 non si può dire che sia un'arte, ma un'abitudine
 che si acquista col tempo, e che si perfeziona
 col uso. La solita maniera di scrivere, per la quale
 non si può dire che sia un'arte, ma un'abitudine
 che si acquista col tempo, e che si perfeziona
 col uso. La solita maniera di scrivere, per la quale
 non si può dire che sia un'arte, ma un'abitudine
 che si acquista col tempo, e che si perfeziona
 col uso.

La solita maniera di scrivere, per la quale
 non si può dire che sia un'arte, ma un'abitudine
 che si acquista col tempo, e che si perfeziona
 col uso.

1875

La solita maniera di scrivere, per la quale
 non si può dire che sia un'arte, ma un'abitudine
 che si acquista col tempo, e che si perfeziona
 col uso.

